



COMACCHIO

Un dedalo di acque in continua mutazione

Si può viaggiare lentamente nel mondo ridisegnato incessantemente dal grande fiume. Lo spettacolo della storia affianca quello della natura.

DI **ELEONORA TILIACOS**

“**N**el delta tutto muta”, usano dire i suoi abitanti. L'argilla si mescola alla sabbia, il mare al fiume, l'acqua alla terra; e intanto il confine tra la pianura e l'Adriatico si dissolve gradualmente in un dedalo liquido di rami deltizi, bocche, canali, lagune, sacche, valli da pesca. È un ecosistema complesso il delta del Po, unico e fragile, perché i suoi equilibri si riscrivono giorno per giorno, insieme al rapporto tra acqua e terraferma.

Due regioni, Veneto ed Emilia Romagna, si dividono il territorio del delta e il Parco che lo tutela, distribuito nelle province di Rovigo, Ferrara, Ravenna. Anche i confini amministrativi sono labili, perché - manco a dirlo - fatti d'acqua. Il Po Grande e nell'ultimo tratto il Po di Goro (uno dei cinque rami principali della “mano” deltizia che si protende nell'Adriatico) separano il territorio di Rovigo da quello di Ferrara; a dividere il Ferrarese dal Ravennate è invece il corso del Reno.



In alto: gabbiani sul Po Grande. Accanto: i Trepponti, che dal Seicento sono il simbolo di Comacchio.

Above: seagulls on the Po Grande river. Alongside: the Trepponti, the symbol of Comacchio since the 17th century.

L'unica distinzione plausibile è tra delta storico (che ricade per la quasi totalità nel territorio di Ferrara e con la città degli Estensi condivide il riconoscimento Unesco di “patrimonio dell'Umanità”) e delta attivo, formatosi negli ultimi quattrocento anni in seguito al Taglio di Viro, lo scavo con il quale nel 1604 i Veneziani deviarono il Po a sud, evitando così l'interramento della loro laguna ma sconvolgendo da allora e per secoli il regime delle acque nel Ferrarese. Insomma, le terre più nuove d'Italia nascono da un blitz sostanzialmente guerresco. Dalla mano dell'uomo, prima ancora che della natura.

C'è poco da fare: bisogna arrendersi all'idea che il delta padano è una realtà in continua trasformazione, restia a lasciarsi spartire o misurare, tanto che un tempo chi comprava terreni metteva a contratto anche qualche “onda in mare”. Oggi nel delta attivo, tra Porto Tolle e Porto Viro, la linea di costa d'Italia avanza di 70 metri l'anno, così rapidamente da mettere purtroppo a rischio i delicati equilibri dell'entroterra. Quanto al delta storico, lo “specchio d'acqua” ferrarese si è ridotto di 80.000 ettari in un secolo, soprattutto in seguito alle opere di bonifica concluse solo negli anni Sessanta del Novecento, con il prosciugamento della Valle del Mezzano.

UN PARCO, ANZI DUE

Il Parco naturale del delta del Po è in realtà suddiviso tra due parchi regionali, che avrebbero dovuto essere accorpate già dagli anni Novanta ma restano tuttora autonome, con statuti, organizzazione e organi di gestione diversi.

A nord il Parco regionale del delta del Po veneto tutela il territorio del delta attivo o “geografico”. La superficie dell'area protetta è di 12.600 ettari, tutti in provincia di Rovigo. Tra i “punti cardinali” del parco veneto ricordiamo il Centro visitatori e l'Oasi di Ca' Mello, l'Oasi Ca' Pisani, il Centro turistico culturale San Basilio, il Museo regionale della bonifica e il Giardino botanico litoraneo di Porto Caleri.

Il Parco regionale del delta del Po Emilia Romagna tutela invece il delta storico, cioè il territorio compreso tra gli antichi rami del Po, dal

“padre” Padus-Eridanus in poi. Si estende per circa 54.000 ettari, nella parte più orientale della provincia di Ferrara, a ridosso della costa adriatica, protendendosi “a macchia di leopardo” nella provincia di Ravenna dove le pinete arrivano a lambire la città e la Basilica di Sant'Apollinare in Classe, uno degli splendidi monumenti bizantini per i quali Ravenna è stata dichiarata “patrimonio mondiale dell'umanità”. Un riconoscimento che la accomuna a Ferrara, inclusa a sua volta tra i siti del World Heritage Unesco insieme alle “delizie” estensi e al delta storico del Po.

Per rendere più facilmente “leggibile” un territorio estremamente ricco di valori storici oltre che ambientali, il Parco si articola in 6 stazioni, con 18 itinerari consigliati. Particolarmente ricca è la rete di piste ciclabili, come in tutta la provincia di Ferrara, che è inoltre percorsa da una settantina di chilometri di idrovie navigabili.

Sito web: www.parcodeltapo.it



A PARK, OR TWO. The Nature Park of the river Po delta is divided into two regional parks, which should have been combined in the 1990s but which are still autonomous with different statutes, organizations and management.

To the north, the Veneto regional Park of the Po delta safeguards the territory of the river's “geographic” delta. The overall protected area amounts to 12,600 hectares, all in the Rovigo province. The focal points of the Veneto park include the visitors' centre and the “Oasi di Ca' Mello”, the “Oasi di Ca' Pisani”, the San Basilio tourism cultural centre, the “Museo regionale della bonifica” and the “Giardino botanico litoraneo” in Porto Caleri.

The Emilia Romagna regional Park of the Po delta protects the historic delta, in other words the territory between the old branches of the Po, from the Padus-Eridanus onwards. It covers about 54,000 hectares, in the eastern part of the Ferrara province, near the Adriatic coast, extending like patchwork in the Ravenna province where the pine forests nearly reach the city and the Basilica of Sant'Apollinare in Classe, one of the splendid Byzantine monuments for which Ravenna has been classified as a UNESCO world heritage site. This puts Ravenna on a level with Ferrara, also a world heritage site, together with the treasures of the d'Este family and the river Po delta.

The whole area is rich in historical and environmental aspects, and the park has six visitors' centres with 18 recommended itineraries. There is an extensive network of cycle paths, like the rest of the Ferrara province, as well as seventy kilometres of navigable waterways.

Info: www.parcodeltapo.it

Dall'ultima bonifica è nata una delle zone agricole più produttive d'Italia; ma in molti rimpiangono quell'“acqua perduta”, ripudiata in un'epoca ancora segnata dalla povertà contadina e dalla fame di terra. Troppo recenti erano allora le ferite causate dall'alluvione del Polesine, che nel 1951 devastò il versante veneto del delta, fino ad Adria e Loreo, riempiendo i giornali di tutto il mondo di tragiche foto in bianco e nero. Il Po, non ancora completamente domato dall'ingegneria idraulica, sembrava sempre pronto a trasformarsi da *pare bon a paron cativo* (da buon padre in cattivo padrone). Poi per fortuna la «fatale ansia di umanizzare la natura», come la definì Ungaretti, si è placata, fermandosi all'Argine Agosta, proprio là dove l'immensa scacchiera di campi e risaie del Mezzano lascia il posto alle Valli di Comacchio, l'ambiente lagunare che del delta è il cuore storico e naturalistico. Dagli anni Settanta, sull'onda di una nuova sensibilità ambientalista, il mondo sospeso tra terra e acqua è stato finalmente riconosciuto come risorsa da tutelare con ogni mezzo.

Per questo oggi il delta può essere ancora la “casa” di un migliaio di specie vegetali, del cervo della Mesola e delle anguille che arrivano dal Mar dei Sargassi, delle testuggini terrestri e palustri, della donnola e di anfibi rari come il pelobate fosco. Soprattutto, la parte emiliana del Parco comprende la più vasta estensione di zone umide d'Italia, tra le quali ben 10 protette dalla Convenzione di Ramsar come siti di interesse mondiale per la conservazione dell'avifauna: tutte le rotte portano in questa specie di hub ornitologico del Mediterraneo, prescelto come habitat da 370 specie di uccelli tra nidificanti, migratori e svernanti.

Un incredibile popolo alato si muove nei paesaggi da meditazione del delta, dall'Oasi di Campotto alle Vallette di Ostellato, dalla Sacca di Goro alla Valle Bertuzzi, dal bosco allagato di Punta Alberete fino naturalmente alle Valli di Comacchio, paradiso assoluto del *birdwatching*. Tra boschi e golene, dune e canneti, sfrecciano folaghe a migliaia, gabbiani rosei e corallini, anatre (moretta, moriglione, germano reale, codone, marzaiola, mestolone e la